

La Repubblica 30 Settembre 2015

Gli hacker di Cosa nostra carte di credito clonate ripuliti migliaia di conti

Da qualche mese, ormai, Palermo si era trasformata in una delle capitali mondiali della truffa. Protagonisti assoluti, due hacker: Dino Sanfilippo, un milanese di 27 anni trapiantato a Villabate, e Giovanni Filpo, un ventottenne di Capaci. Erano diventati dei veri maghi nel trafugare migliaia di codici di carte di credito, soprattutto americane e del nord Europa. E attorno a loro erano sorte tre bande ben organizzate. Quella che gravitava attorno a Sanfilippo costituita da diversi soggetti vicini a Cosa nostra, che avevano finito per essere i datori di lavoro del pirata informatico. A svelarlo, un'indagine della squadra mobile di Palermo. Sanfilippo acquistava i codici delle carte clonate su Internet, da colleghi russi o ucraini; Filpo era invece abbonato a un'altra piattaforma Internet clandestina, periodicamente alimentata dagli hacker di tutto il mondo. I raggi delle tre bande, in contatto fra di loro, avevano già ripulito migliaia di conti in tutto il mondo. Un business da tre milioni di euro. Una vera e propria emorragia, che il procuratore capo di Palermo Franco Lo Voi ha voluto bloccare disponendo il fermo delle 24 persone coinvolte nell'indagine. Il blitz è scattato la scorsa notte. Il provvedimento porta la firma del sostituto procuratore Siro De Flammineis.

«Io in America, io le rubo tutte in America le carte», si vantava Sanfilippo. «Posso insegnarti un mestiere - diceva a un'amica che voleva entrare nel business - poi lo so io che ti manca l'aggancio per le carte buone, perché troverai solo immondizia nei siti... io lavoro con i russi, no con i rumeni stupidi. Io con i russi lavoro, cioè con la patria principale degli hacker».

Per mesi, è sembrata una macchina quasi perfetta quella messa in campo dalla banda di palermitani. I componenti del gruppo avevano creato una rete di agenzie di autonoleggio, tutte rigorosamente fasulle. Era il modo per giustificare le transazioni con le carte di credito donate e far transitare i soldi su conti di appoggio. Che dovevano poi essere svuotati al più presto, per evitare denunce e inchieste. Nelle scorse settimane, era stata varata persino la "Expo cars", una scusa perfetta per una nuova truffa. Nel giro di poco tempo fa fruttato quasi 500 mila euro. Ma dopo l'ultimo colpo, gli hacker e i loro complici meditavano di chiudere bottega. Almeno per qualche tempo. Diceva Cristian D'Orso, il leader del terzo gruppo: «Tieni pronto tutto, che appena finiamo cambiamo rotta». Un altro degli arrestati, Filippo Lo Giudice, ribadiva: «Preparati le valigie, che si va a Roma, Milano, Firenze, ovunque sia». Ancora più esplicito Giuseppe De Biase: «Uno che a venticinque anni

ha 200 mila euro, cioè il mondo è suo... cioè come fa a non essere tuo? Solo che bisogna usare la testa». E spiegava a un amico di voler iniziare a viaggiare con Dino Sanfilippo, il corteggiatissimo hacker: «Ed io mi giro il mondo, con lui gireremo il mondo. Mi ha detto: "Peppe, non ci fermiamo più"». Attorno agli smanettoni delle carte di credito donate gravitavano ormai con insistenza criminali piccoli e grandi. Ma anche disoccupati e piccoli commercianti. E persino un personaggio molto particolare, operaio della Gesip e zio di una donna di mafia, Vincenzo De Lisi. Dice il questore Guido Longo: «Ancora una volta, la criminalità organizzata palermitana dimostra grande flessibilità e capacità di adattamento». Obiettivo, conciliare le vecchie tradizioni e le nuove tecniche criminali.

Salvo Palazzolo